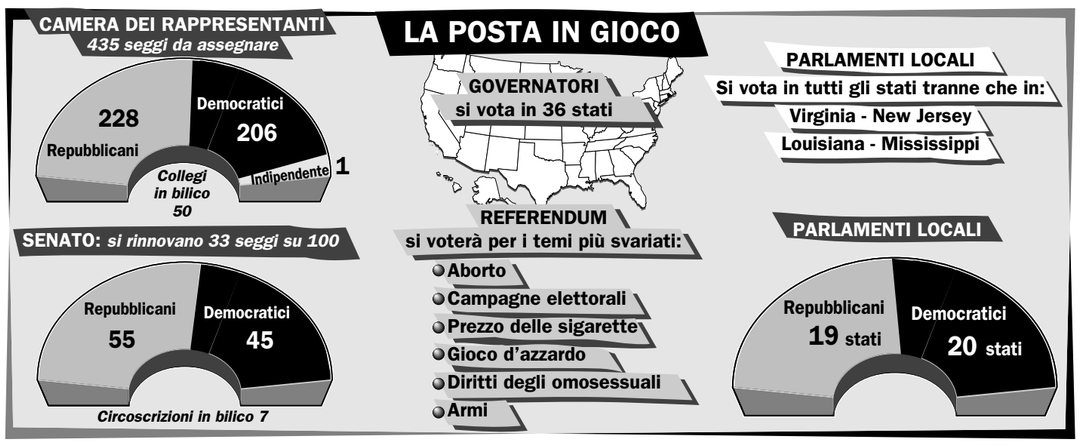
La First Lady guida la campagna elettorale

Hillary Clinton di nuovo al timone: nell'ultimo scorcio di campagna elettorale è stata la «First Lady» a tirare la volata per i candidati democratici in vista del voto di domani. Il 30 ottobre a San Francisco e Los Angeles, il 31 ottobre a Chicago, Minneapolis e Des Moines, ieri a Filadelfia e in Ohio. Solo nell'ultimo mese la signora Clinton ha girato 19 stati per parlare con gli elettori dei temi concreti che stanno loro a cuore: l'istruzione, la sanità, i diritti civili, il futuro dei figli. Nella sua «controffensiva d'autunno» ha registrato cento interviste e fatto centinaia di comizi nella speranza che, vedendo lei saldamente in pista, gli americani dimenticassero la Lewinsky. «Con Hillary è più facile concentrarsi sull'agenda elettorale», ha ammesso Rob Horowitz, manager della campagna di Myrth York, candidato del Rhode Island.

Seggi più affollati in California

La California, lo stato con uno dei più alti tassi di assenteismo d'America, quest'anno potrebbe sorprendere il paese con il più alto afflusso alle urne dal 1982. Secondo le stime del segretario di Stato, il 62% degli elettori andrà domani a votare. La California, quindi, potrebbe ancora una volta confermarsi lo stato leader nella tendenze poltiche e sociali, e comportarsi in modo opposto al resto dell'America. Mentre in molte regioni del paese si continua a parlare di apatia dell'elettorato, secondo molti politologi dovuta tanto al sexgate quanto all'accanimento dei repubblicani nei confronti del presidente Clinton, in California sta succedendo l'opposto. Quest'anno esiste una concreta possibilità che venga eletto il primo governatore democratico in 16 anni.



Gli Usa al voto, Clinton col fiato sospeso

Domani le elezioni di mid term. Repubblicani in vantaggio nei sondaggi

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

Hillary Clinton con Hubert Humphrey, candidato a governatore dello stato del Minnesota S.Cohen/Reuters

WASHINGTON. In tutta l'America si vota domani, il 3 novembre. Le elezioni generali, in America, si tengono sempre il primo martedì di novembre. Si vota ogni due anni, negli anni pari. Negli anni bisestili si elegge anche il Presidente degli Stati Uniti, negli anni intermedi no. Le elezioni che si tengono negli anni non bisestili si chiamano elezioni di «mid term», cioè di mezzo termine. Nel senso che avvengono a metà del mandato presidenziale e servono anche a dare un segnale politico al Presidente. Per tradizione il partito del presidente perde sempre voti e seggi alle elezioni di «mid term». Specie quando il presidente è al secondo mandato, cioè è al potere da sei anni (come Clinton). Succede così dai tempi di Lincoln, senza eccezioni.

Camera e Senato

Le elezioni di «mid-term» sono elezioni generali, esattamente come le presidenziali. Si rinnova tutta la Camera (il Congresso) e un terzo del Senato. Il Congresso è formato da 435 deputati, e il mandato dura solo due anni. Il Senato è formato da 100 senatori e il mandato dura sei anni. Però il Senato si elegge a rate: ogni due anni se ne elegge un terzo. Quest'anno vanno al voto 34 seggi. I senatori, a differenza dei deputati, non rappresentano proporzionalmente gli elettori. Rappresentano gli Stati. Ogni Stato - grande o piccolo - ha diritto a due senatori che vengono eletti, in anni diversi, entrambi dall'intero corpo elettorale. Quindi, per esempio, un senatore della California, per essere eletto, ha bisogno di 4 milioni di voti. A un senatore del Delaware ne bastano 100 mila.

SENATO DECISIVO
I repubblicani puntano a conquistare la maggioranza dei tre quinti per il sexgate

Alla Camera attualmente i repubblicani hanno una maggioranza di 22 voti. Le elezioni del 3 novembre decideranno se la mantengono o no. Ai democratici, per levargliela, basta naturalmente prendere un seggio più di loro. Al Senato è diverso. I repubblicani hanno oggi 55 seggi e i democratici 45. Vanno al voto 34 seggi: 18 democratici e 16 repubblicani. Quindi restano in Senato, fuori discussione, 39 repubblicani e 27 democratici. Ai quali si aggiungeranno i 34 nuovi eletti. Dunque i repubblicani partono molto avvantaggiati: i democratici, per riconquistare la maggioranza, cioè per arrivare a 51 seggi, devono vincere in 24 dei 34 collegi dove si vota. Ai repubblicani invece, per conservare la maggioranza, basta vincere in 12 collegi su 34.

Maggioranze speciali

Esistono però delle maggioranze speciali. In America non tutti gli atti politici si votano con la maggioranza semplice. C'è una maggioranza speciale dei tre-quinti, che serve per alcune leggi di spesa e serve per interrompere la discussione parlamentare, e cioè impedire l'ostruzionismo dell'avversario (tecnica parlamentare usatissima). E poi c'è la maggioranza dei due terzi che serve per le leggi di riforma costituzionale, per annullare il diritto di veto del Presidente sulle leggi approvate, e per mettere in stato di accusa il Presidente stesso. Per la messa in Stato di accusa vota solo il Senato. Nessuno, almeno sulla carta, ha la possibilità di prendere la maggioranza dei due terzi a queste elezioni, né alla Camera né al Senato. I repubblicani però puntano a conquistare la maggioranza dei tre-quinti in Senato. Gli basterebbe vincere in 21 dei 34 collegi senatoriali dove si vota. E arrivare così a 60 seggi.

Governatori e sindaci

Non si vota solo per Camera e Senato. Si vota in 36 Stati per eleggere il governatore e il Parlamento di Stato, si vota per eleggere alcune migliaia di giudici, di sceriffi, di dirigenti scolastici, a poi per centinaia di sindaci e di Assemblee cittadine (diciamo consigli comunali). Inoltre si vota per circa 150 referendum locali. In alcuni Stati gli elettori si troveranno a dover votare anche per quindici o venti cose diverse. È molto raro che chi vota non conosca abbastanza bene le persone per cui vota. Specie fuori dalle grandi città. E spesso il voto per gli incarichi minori, cioè il voto locale, viene deciso più sulla base della persona che del partito di appartenenza.

I sondaggi

I sondaggi oscillano e non fanno capire molto. L'impressione è che i repubblicani riprenderanno la maggioranza alla Camera, ma non la aumenteranno o addirittura la vedranno assottigliata. E che al Senato non riusciranno ad arrivare ai tre-quinti. Le speranze dei democratici di ridurre i 10 seggi di distanza al Senato o addirittura di conquistare la maggioranza alla Camera sembrano un po' ottimiste. Però è probabile che i democratici non subiranno il disastro elettorale che si prevedeva due mesi fa. Al Senato i seggi davvero in bilico sono sei. Due attualmente appartengono ai repubblicani: Nord Carolina e New York. Quattro ai democratici: Chicago, California, Sud Carolina e Kentucky. I democratici hanno buone possibilità di strappare ai repubblicani New York e Nord Carolina. È molto probabile però che perderanno Chicago, e forse la Carolina del Sud. Se va così si va al pareggio e resta tutto come prima. I democratici però sono accreditati di buoni risultati nelle corse a governatore. Potrebbero levare tre o quattro Stati ai repubblicani. Quanto alla Camera, i sondaggi danno i voti in perfetto bilanciamento: 44 per cento ai democratici e 44 per cento ai repubblicani, con 12 per cento di indecisi.

L'assenteismo

Si scrive che saranno le elezioni di Monica Lewinsky. Forse è vero. Soprattutto però saranno le elezioni dell'assenteismo. I partiti si aspettano il record assoluto di non-votanti. L'assenteismo alto, tradizionalmente, favorisce i repubblicani. In queste ultime ore di campagna elettorale tutte le associazioni di massa legate al partito democratico (le organizzazioni femminili, quelle dei neri, gli ambientalisti, i consumatori, i sindacati etc.) sono impegnate a mobilitare i propri aderenti. Il tasso più forte di assenteismo è tra i giovani. Si prevede che sotto i trent'anni voterà a malapena una persona su quattro aventi diritto.

RECORD DI ASSENTI
I partiti si aspettano molti non votanti e questo di solito favorisce i repubblicani

I candidati figli di papà

Almeno un centinaio, tra i candidati di un certo rilievo, portano un nome famoso. Cioè sono figli d'arte. Vediamo i più conosciuti all'estero. I Kennedy, naturalmente, in prima fila. Quest'anno il capostipite, Ted, non corre (il suo mandato in Senato scade nel 2000). Suo figlio Patrick però è in lizza per la rielezione al Congresso. Si presenta nel piccolo Stato del Rhode Island, che confina col Massachusetts. Altro Kennedy in gara è la signora Kathleen, bravissima e impegnatissima vice-governatrice del Maryland che cerca anche lei la rielezione.

Il governatore del Minnesota invece sarà con ogni probabilità Hubert Humphrey jr. È il figlio dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti, che anche lui si chiamava Hubert ed è morto recentemente. Humphrey fu il vice di Johnson ai tempi della guerra del Vietnam, fu contestato a uova marce dagli studenti di mezzo mondo nel '68 (ultimo anno del suo mandato) e poi, dopo il ritiro di Johnson, si presentò alle primarie per concorrere alla Casa Bianca. Le primarie furono un testa a testa tra lui e Bob Kennedy e si conclusero con l'uccisione di Bob e la vittoria di Humphrey. Il quale però fu sconfitto da Nixon alle elezioni di novembre. Humphrey jr si è candidato a governatore sconfiggendo alle primarie Walter Mondale jr, figlio a suo volta dell'omonimo Mondale che negli anni '70 fu vicepresidente di Carter e poi fu battuto da Reagan nell'80.

Ancora nomi illustri tra i candidati a governatore: George Bush jr in Texas e Jeb Bush in Florida. Tutti e due figli dell'ex Presidente. Corsero già nel '94 per gli stessi incarichi: George vinse e Jeb perse. È probabile che la storia si ripeta. Infine un nome più storico, in Ohio. Bob Taft corre anche lui per la carica di governatore. È il nipote di William Taft, una delle icone del partito repubblicano. Taft fu ministro della guerra con Teodoro Roosevelt e poi fu eletto presidente degli Stati Uniti nel 1909.

La posta in gioco

In dicembre si terrà la conferenza nazionale sulla «social security», cioè sulla previdenza sociale. I democratici vorrebbero destinare gran parte dei soldi in più che l'economia americana ha prodotto in questi anni per rafforzare la previdenza sociale. I repubblicani sono contrari. I repubblicani vorrebbero una ulteriore riduzione del Welfare, sotto ogni suo aspetto, e una forte riduzione delle tasse. La partita politica americana è fondamentalmente questa. Il risultato elettorale condizionerà in modo decisivo la conferenza sulla social security. Se i repubblicani dovessero vincere, la conferenza sarà un fallimento. In caso contrario non è da escludere che Clinton possa in quella sede forzare al mano e rilanciare il progetto di sicurezza sociale che aveva caratterizzato i primi due anni della sua presidenza. Compresa la riforma sanitaria e il rifinanziamento della scuola pubblica.

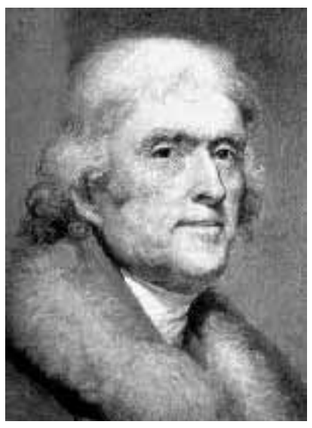
IL CASO

Jefferson ebbe un figlio da una schiava nera

NOTE A MARGINE

Le sorprese nel passato

Dal 1946 ad oggi le elezioni di medio termine hanno sempre portato poca fortuna al partito del presidente in carica causando anche ribaltamenti di maggioranza in una o tutte e due le camere del Congresso degli Stati Uniti. La peggiore batosta risale però al 1894 quando il democratico Grover Cleveland perse 116 seggi alla Camera. Toccò poi al repubblicano Warren Hardin, che perse 75 seggi nel 1922. Dalla fine della guerra civile americana, solo nel 1934 il partito alla Casa Bianca ha visto aumentare a metà mandato i suoi seggi alla Camera, grazie a Franklin D. Roosevelt. Al Senato, invece, è successo tre volte. Clinton è stato il primo presidente democratico a trovarsi con un Congresso a maggioranza repubblicana.



DALL'INVIATO

WASHINGTON Mancano appena 48 ore alle elezioni di novembre, elezioni cruciali per Bill Clinton, e in soccorso al presidente arriva nientemeno che il padre della patria Thomas Jefferson. Il «Washington Post» ieri ha pubblicato una notizia straordinaria: studi medici certissimi hanno scoperto che Jefferson ebbe un figlio naturale, nato da una relazione extraconiugale. Di più: la mamma del bimbo era una nera, e siccome eravamo nei primi dell'800 era una schiava. Precisamente era la schiava preferita della moglie di Jefferson. Oltretutto era giovanissima, 15 anni. Insomma un vero scandalo. Anche perché Jefferson, sebbene fosse un modernista e un liberale, si era sempre dichiarato contrario ai matrimoni misti tra razze diverse, e quindi, si suppone, anche alle relazioni extraconiugali inter-razziali. Se non bastasse tutto ciò, si aggiunge la bugia. Jefferson, perseguitato negli anni della sua presidenza (1801-1809) da un giornalista rompiscatole, un certo James Thomas Callender, negò diverse volte le sue avventure sessuali. Il giornalista, definito dagli storici «uomo dissoluto e senza scrupoli» - un pò come l'odierno Kenneth Starr - insistette imperterrito nelle accuse. E alla fine Jefferson - che era popolarissimo tra la gente - dopo la sua rielezione trionfale a Presidente nel 1905 ammise qualcosa: ammise di avere tentato inutilmente di sedurre la moglie di un suo amico. Ma disse che questo era avvenuto prima del suo matrimonio. E la schiava nera? Jefferson negò. E poi - come fecero Clinton ed Hillary in gennaio - parlò di cospirazione contro di lui del partito nemico, i federalisti.

Gli scienziati hanno accertato la relazione tra il presidente e la schiava lavorando sul Dna, ed hanno pubblicato lo studio su una rivista prestigiosissima: «Nature». Lo studio si basa sul fatto che nel cromosoma «Y» di ciascuno di noi ci sono dei segni che passano immodificati di padre in figlio (per via maschile). Mettendo a confronto i cromosomi dei discendenti diretti, maschi, della famiglia Jefferson, coi discendenti diretti, maschi, di Eston Hemings - figlio minore della schiava di Jefferson, l'eroica Sally Hemings, che mai tradì il suo amore - si è scoperto che sono uguali. E dunque non ci sono dubbi.

Jefferson non è un Presidente qualunque della Storia americana. È un padre della patria. Insieme a Washington e Franklin è considerato il fondatore della nazione e del suo spirito. Oltretutto è l'estensore materiale della dichiarazione di indipendenza. Anche lui ebbe molti nemici, come Clinton, ma fu amatissimo dalla sua gente, e ancora lo è. E fu anche considerato un modello di uomo, un modello di marito e un modello di padre di famiglia. **Pi. Sa.**

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Piazza Mazzini 7 - 20093 Cologno Monzese (MI) tel. 02/253081 - fax 02/25308262
Bando di gara per appalto di servizio
Procedura aperta ex art. 8 D.LGS 157/95
Questa Amministrazione Comunale indice asta pubblica per l'aggiudicazione dei Servizi assicurativi per la copertura dei rischi derivati dall'attività istituzionale dell'Ente, periodo 31.12.1998/31.12.2001 (CPC 814). Importo a base d'asta triennale L. 630.000.000. La gara è riservata alle compagnie assicurative. Le condizioni di validità dell'offerta nonché i documenti occorrenti a corredo della stessa sono specificati nel bando di gara, pubblicato all'Albo Pretorio Comunale in data 2.11.1998 ovvero reperibile presso l'Ufficio ragioneria - Dip. XII Servizi Finanziari, contattando i seguenti numeri telefonici: Rag. Angelo Pavonello 02/25308209 e Sig.ra Anna Rocca 02/25308260. Criteri per l'aggiudicazione dell'appalto: al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23 lett. a) e 25 D. Lgs 157/95. L'asta si terrà in seduta pubblica il giorno 30.11.1998 alle ore 10.30 presso la sede municipale di Villa Casati - Piazza Mazzini 7 - Cologno Monzese - Sala riunioni. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 27.11.1998. Si precisa che il bando integrale verrà trasmesso a mezzo fax dall'ufficio, previa richiesta al n. tel. 02/25308260, entro due giorni dalla stessa. Data di invio del bando: 22.10.1998. Data di ricevimento del bando da parte dell'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee: 22.10.1998.
Cologno M.se, lì 26.11.1998
Il Responsabile Servizi Finanziari

Radio e VideoNews
ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.
Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.
Per informazioni:
Tel. 02-7481 13.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it
ECOVIDEO
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING
ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

L'Arciragazzi di Roma partecipa con grande affetto e commozione al dolore di Erica Ghini per la perdita del padre
AMEDEO GHINI
Roma, 2 novembre 1998

La Segreteria UdB di Cinisello Balsamo partecipa al dolore del compagno Annunzio Sonno per la morte del
PADRE
Cinisello Balsamo, 2 novembre 1998

La Direzione Ds di Cinisello Balsamo è vicina al compagno Annunzio Sonno per la morte del
PADRE
Cinisello Balsamo, 2 novembre 1998

Il Gruppo consigliare del Pds di Cinisello Balsamo partecipa al lutto che ha colpito il compagno Annunzio Sonno per la morte del
PADRE
Cinisello Balsamo, 2 novembre 1998

Roberto Imberti è vicino al compagno Annunzio Sonno per la morte del
PADRE
Cinisello Balsamo, 2 novembre 1998

Davide Viganò è vicino al compagno Annunzio Sonno per il grave lutto che l'ha colpito.
Cinisello Balsamo, 2 novembre 1998

Nel giorno dei defunti Ginevra Pontalti ricorda il compagno
MARIO MELLONI
L'indimenticabile Forte Braccio.
Sottoscrive per *l'Unità*.
Povo di Trento, 2 novembre 1998

Nella commemorazione dei defunti in memoria dei miei cari con requiem e in ricordo dell'indimenticabile
ENRICO BERLINGUER
e di tanti grandi compagni scomparsi, Curcetti e familiari sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 2 novembre 1998

Nella commemorazione dei defunti e nel 5° anniversario della scomparsa della cara
DORISA FERRARI TAVAZZI
e nel 13° anniversario della scomparsa del caro
FELICE FERRARI
Il cognato Curcetti con la moglie Adalgisa Ferrari, i figli e i familiari li ricordano uniti a tutti i cari defunti con requiem.
Sottoscrivono per *l'Unità*.
Lodi (Mi), 2 novembre 1998